

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
 Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



CANTA E CAMMINA, CAMMINA E CANTA!

Ormai siamo stanchi di sentire gente che canta solo per soldi, di gente che canta con la bocca ma con un cuore stanco, triste e deluso, di gente che grida disperazione, passione e violenza.

E' ormai ora che ognuno impari a cantare la gioia di vivere, di amare, di godere per l'aurora, per il tramonto, per il sole e le stelle.

E' ora che tutti cantiamo perché abbiamo imparato a godere delle cose buone della vita e desideriamo accendere il sorriso in chi ci vive accanto o incontriamo per strada. Sant'Agostino ci dice: "Canta e cammina, perché sei un figlio di Dio che cammina verso la Terra Promessa".

INCONTRI

NON CREDO IN UN DIO "DEFORME E DELUDENTE"

Questo atto di fede "alla rovescia" l'ho scoperto nei paraggi del '68, il tempo della contestazione, poi ne ho smarrito il testo e l'ho riscoperto per caso proprio in questi ultimi giorni.

Ha steso questo atto singolare di fede al negativo un superiore dei padri domenicani spagnoli. Lo pubblico perché ho la sensazione che durante i secoli gli uomini abbiano finito per dipingere il "volto di Dio" secondo il loro tornaconto, secondo il loro limite o secondo il loro capriccio e perciò ne è venuto fuori un Dio con tutti i difetti di questo mondo, risultando così un'immagine sfuocata, distorta, irrequieta e deformata ed è successo per Dio pressappoco come l'uomo immaginato e dipinto da Ricasso, che dipinto il volto bello ed armonioso dell'uomo, capolavoro di Dio, come un mostro deforme e orripilante.

In questo "credo" ci sono tutti i difetti che si possono immaginare ma, a pensarci bene, talune di queste deformazioni del volto sublime di Dio possiamo averle assimilate anche noi per tradizione o per nostra comodità e sono diventate - queste deformazioni - il motivo per il quale molti uomini di retto sentire e di seria ricerca del nostro tempo, finiscono per rifiutare Dio creatore e Padre nostro e starsene lontano da Lui.

Pubblico questa "facciata sbagliata" di questo "credo" ed invito a leggerla pian piano e a riflettervi su seriamente per verificare se anche nel nostro spirito conserviamo una immagine di Dio con colori e segni sbagliati, tali da deformare Colui che è la sorgente dell'ordine, dell'armonia e della bellezza e perciò è sommamente adorabile.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

SIAMO GELOSI!

Cari lettori vi confessiamo che siamo gelosi! Ci fareste soffrire se destinaste ad altri e non a noi **il 5x1000.**

Allora ricordatevi che l'unico **CO-DICE FISCALE** da tenere a mente e sottoscrivere è quello della Fondazione Carpinetum

940 640 80 271



IL DIO IN CUI NON CREDO

SI' IO NON CREDERO" MAI...

Nel Dio che «sorprende» l'uomo in un peccato di debolezza, nel Dio che condanna la materia.

Nel Dio incapace di dare una risposta ai gravi problemi di un uomo onesto e sincero che dice piangendo: «non posso»!

Nel Dio che metta «segnale rosso» all'allegria umana.

Nel Dio che isterilisce la ragione dell'uomo.

Nel Dio che non castiga i nuovi caini dell'umanità.

Nel Dio mago e fattucchiere.

Nel Dio che non si lascia dare del tu.

Nel Dio «avo», del quale si può abusare.

Nel Dio che si faccia monopolio di una razza, di una cultura, di una casta.

Nel Dio che non abbia necessità dell'uomo.

Nel Dio capriccioso col quale si riesce solo per fortuna.

Nel Dio arbitro che giudica sempre con le regole alla mano.

Nel Dio solitario.

Nel Dio incapace di sorridere alle molte bricconerie degli uomini.

Nel Dio che «gioca» a condannare.

Nel Dio che «manda» all'inferno.

Nel Dio che non sa aspettare.

Nel Dio che esiga sempre «dieci» all'esame.

Nel Dio capace di essere spiegato da una filosofia.

Nel Dio che adorano coloro che sono capaci di condannare un uomo.

Nel Dio incapace di amare quello che molti uomini disprezzano.

Nel Dio incapace di perdonare quando gli uomini condannano.

Nel Dio incapace di redimere la miseria.

Nel Dio incapace di comprendere che i fanciulli possono macchiarsi e sono inconsapevoli.

Nel Dio che imponga all'uomo di crescere, conquistare, superarsi fino a farsi quasi un dio.

Nel Dio che esiga dall'uomo per credere, di rinunciare a essere uomo.

Nel Dio che non accetta una sedia alla nostra festa.

Nel Dio che «solo» comprendono maturi, i saggi, gli affermati.

Nel Dio che non è temuto dai ricchi alla cui porta giace la fame e la miseria.

Nel Dio capace di essere accettato e compreso dagli egoisti.

Nel Dio che onorano quelli che vanno a Messa e continuano a rubare.

Nel Dio cui si è «obbligati» a credere.

Nel Dio asettico, elaborato negli studi di tanti teologi e canonisti.

Nel Dio che non sapesse vedere nell'amore, se pure equivoco, un fondo di buono nella sua essenza.

Nel Dio che gradisce la beneficenza di chi non pratica la giustizia.

Nel Dio del «tu me la pagherai».

Nel Dio che si pentisse di aver dato la libertà all'uomo.

Nel Dio che preferisce la ingiustizia al disordine.

Nel Dio al quale interessano le anime e non gli uomini.

Nel Dio «morfina» per la riforma della terra e solo speranza per la vita futura.

Nel Dio che crea discepoli «disertori» del lavoro del mondo e «indifferenti» alla Storia.

Nel Dio di coloro che credono che amano Dio perché non amano nessuno.

Nel Dio che difendono coloro che mai si macchiano le mani, che mai si affacciano alla finestra, coloro che mai si danno da fare.

Nel Dio al quale piacciono coloro che dicono: «tutto va bene».

Nel Dio di coloro che pretendono che il sacerdote spruzzi di acqua benedetta i sepolcri imbiancati dei loro sporchi intrighi.

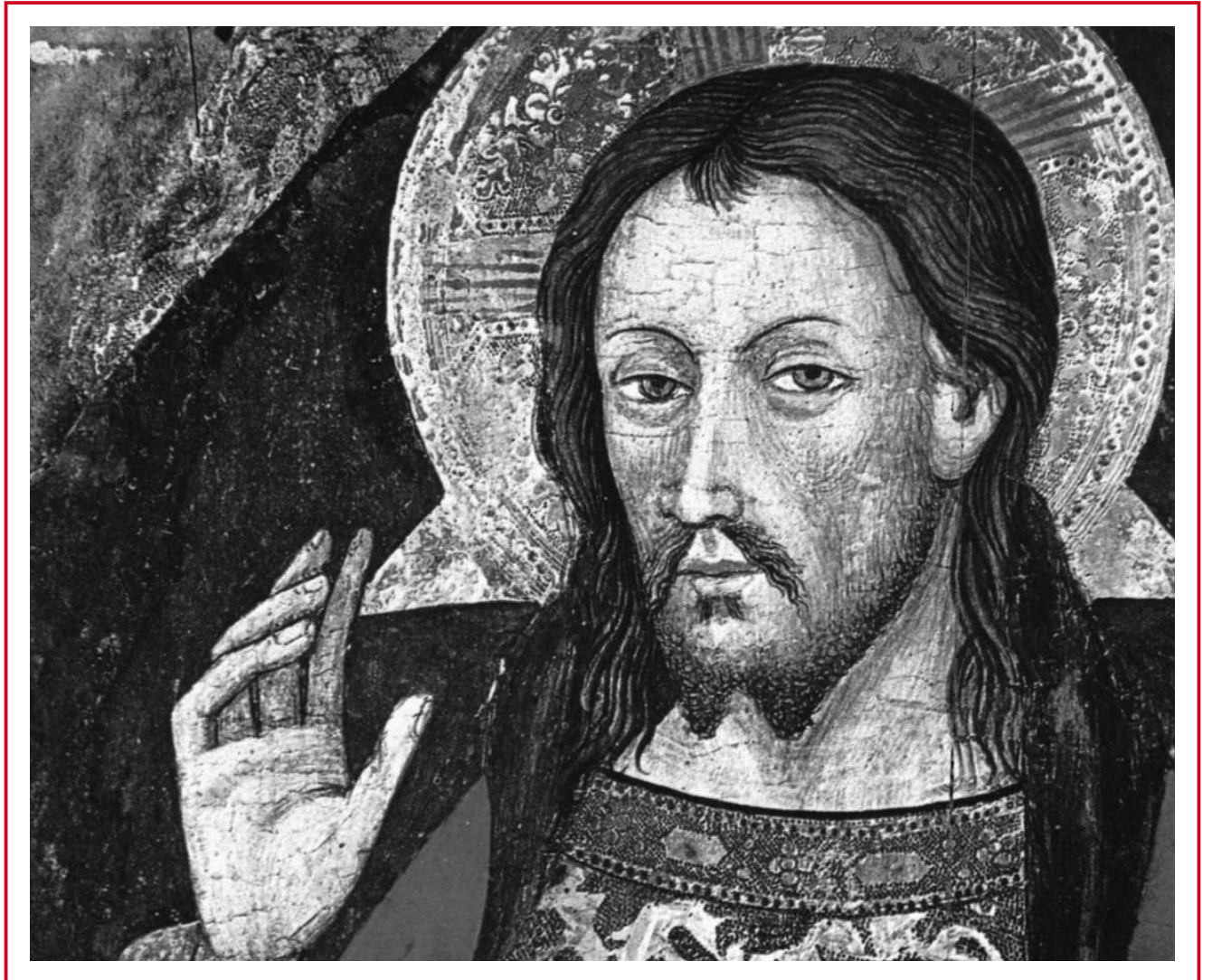
Nel Dio dei preti che pretendono che si possa criticare di tutto e di tutti fuorché di loro.

Nel Dio che dia per buona la guerra.

Nel Dio che ponga la legge sopra alla coscienza.

Nel Dio che si fondi una Chiesa statica, inamovibile, incapace di perfezionarsi e evolversi.

Nel Dio dei preti che hanno risposte prefabbricate per tutti.



Nel Dio che negasse all'uomo la libertà di peccare, di negarlo, di respingerlo e di combatterlo.

Nel Dio che non scomunichi i farisei.

Nel Dio al quale manchi il perdono per qualche peccato.

Nel Dio che preferisce i ricchi.

Nel Dio che solo si può pregare in ginocchio, che solo si può incontrare in chiesa.

Nel Dio che accetti che l'uomo si inginocchi e preghi anche se non lavora.

Nel Dio che accettasse e desse per buono tutto ciò che i preti dicono di Lui.

Nel Dio che non salva coloro che non lo hanno conosciuto e che lo hanno cercato.

Nel Dio che «destina» all'inferno il bambino dopo il suo «primo» peccato.

Nel Dio che non permettesse all'uomo la possibilità di potersi condannare.

Nel Dio per il quale l'uomo non fosse l'essere supremo dopo di Lui.

Nel Dio che non partisse alla ricerca di chi l'ha abbandonato.

Nel Dio incapace di fare nuove tutte le cose.

Nel Dio che non avesse una parola distinta propria, personale per ciascun individuo.

Nel Dio che non avesse pianto per gli uomini.

Nel Dio che non fosse la Luce.

Nel Dio che preferisca la purezza alla

carità.

Nel Dio insensibile davanti a una rosa.

Nel Dio che non si possa scoprire negli occhi di un bimbo, non nella bellezza di una donna e nelle lacrime di una mamma.

Nel Dio che si sposasse con la politica.

Nel Dio di quelli che pregano perché altri lavorino.

Nel Dio al quale non si può pregare nella spiaggia.

Nel Dio che non si faccia sentire almeno una volta a quelli che lo desiderano onestamente.

Nel Dio che distruggesse la Terra e le cose che gli uomini amano, di più invece di trasformarle.

Nel Dio che non avesse misteri, che non fosse più grande di noi.

Nel Dio che per farci felici ci offrisse urla felicità contrastante con la nostra natura umana.

Nel Dio che annichilisse per sempre la nostra carne invece di resuscitarla.

Nel Dio per cui gli uomini valessero non per quel che sono, ma per quel che figurano.

Nel Dio che fosse capace di far felice eternamente chi è passato sulla Terra senza far felice nessuno.

Nel Dio che non sapesse offrirci un paradiso dove noi ci sentissimo fratelli e dove la luce non venga solo dal sole e dalle stelle, ma soprattutto da-

gli uomini che si amano.

Nel Dio che non fosse l'Amore e che non sapesse trasformare in amore quanto tocca.

Nel Dio che all'abbracciare l'uomo, già qui sulla Terra, non sapesse comunicargli il gusto, il desiderio, il piacere, la dolce sensazione di tutto l'amore umano insieme.

Nel Dio incapace di innamorare gli Uomini.

Nel Dio che non si fosse fatto vero uomo.

Nel Dio che non fosse nato miracolo-

L' OZIO CHE ARRICCHISCE

Non si deve temere di perdere tempo se si ammira un tramonto, se si legge un bel libro, si dipinge un quadro, si medita o si scrive. Bisogna solo imparare a gestire bene il proprio tempo.

La motivazione fondamentale della nostra vita è di fatto legata alla nostra gerarchia di valori: diceva Gesù che là dove è il nostro cuore, c'è il nostro tesoro.

Se per noi sono più importanti gli affari, il denaro e i piaceri materiali della vita, è normale considerare una perdita di tempo il pensare, riflettere, ammirare, leggere, dipingere, scrivere.

Purtroppo molte persone, oggi, hanno acquisito questo tipo di mentalità, e non pensano minimamente a quanto tempo abbiano sprecato a "non vivere" autenticamente.

Molte vanità consistono nella ricerca spasmodica del successo e del potere sugli altri, nel racimolare beni e denaro, nel curare il proprio corpo con vanità, dando pochissimo spazio alla riflessione personale e alle considerazioni sul senso della vita, posticipando magari queste attività al tempo della vecchiaia.

Ma nessuno ci assicura sulla lunghezza della nostra vita, nessuno sa quanto tempo abbiamo ancora da vivere. Diventa pertanto necessario viverlo bene e subito.

Se ognuno di noi potesse con molto coraggio e sincerità fare un bilancio di come siamo sinora vissuti, forse cambieremmo modo di pensare e cercheremmo di trascorrere in modo diverso i giorni che ci restano. Ci accorgeremmo infatti di aver vissuto solo lunghi momenti di superficialità, di noia, di inutili rimpianti, di affanni e di ansie.

Ci accorgeremmo di quanto tempo avremmo sprecato nell'imbastire

samente nel ventre di una Donna.

Nel Dio nel quale io non possa sperare contro ogni speranza.

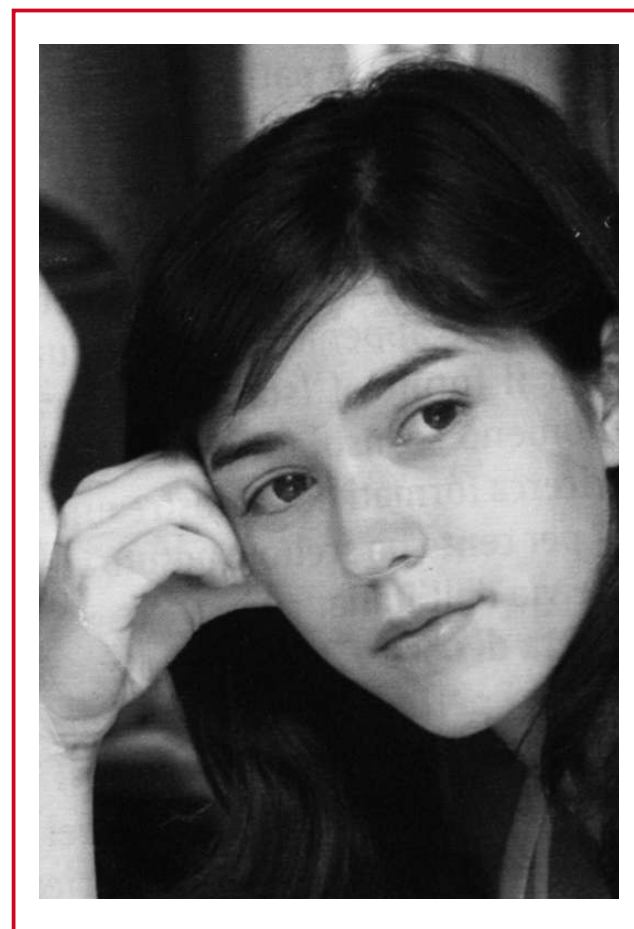
Nel Dio incapace di divinizzare l'uomo, sedendosi alla sua mensa, e dandogli parte della sua eredità.

Nel Dio che non possedesse la generosità del sole, che bacia quando tocca i fiori e lo sterco.

Nel Dio muto davanti all'angustia della umanità.

SI, IL MIO DIO E' QUELL'ALTRO DIO.

p.Arias



amicizie interessate o nel frequentare persone frivole, nell'accumulare ed esibire ciò che possediamo, nell'appesantire ed offuscare mente ed anima in piaceri e vizi, nel discorrere parlando di tutto e di tutti, nel cercare morbosamente notizie curiose e pettegolezzi!

Il tempo migliore invece consiste nel riflettere sulle cose più semplici ed apparentemente più inutili della vita, nell'agire con purezza di intenti, nel prendere coscienza di ogni evento, nel ricercare il senso della nostra esistenza e la presenza di Dio, nell'amarlo e nell'amarci reciprocamente.

Allora, puntando su questi valori, troveremmo anche il tempo per fare quello che fino a ieri consideravamo inutile: ascoltare noi stessi e gli altri, contemplare la natura, perdonare di cuore, soccorrere chi ha bisogno, meditare, leggere, condividere le nostre ricchezze interiori così che,

riscoprendo noi stessi, riusciremmo contemporaneamente a riscoprire e a valorizzare anche le ricchezze degli altri.

Adriana Cercato

GIORNO PER GIORNO

NUOVI ARRIVI

Paola anticipa con un sms pomeridiano la sua telefonata serale con la quale mi annuncia quanto nel pomeriggio è stato dato per certo da esami ed ecografia: è in arrivo un bimbo. L'annuncio di mia nipote mi rende felicissima. Due simultanei pensieri. Il primo: come Giulia (due anni e tre quarti) accoglierà l'annuncio dell'arrivo del fratellino. Perché sarà un fratellino. Il secondo pensiero è per mio cognato, morto improvvisamente dopo pochi mesi dalla nascita di Giulia, che lo aveva reso felice come mai lo avevo visto nei molti anni della nostra conoscenza, amicizia, parentela.

Con la medesima telefonata Paola mi annuncia l'arrivo del quarto baby di sua cugina Teresa, giovane mamma a cui ci lega grande affetto.

Con la nascita di Alvise, nipote degli amici grigioni Alberta e Cesare, avvenuta un mese fa, i nuovi arrivi, in corso o già avvenuti, assommano a tre. Questo è il genere di notizie che vorrei ricevere, sentire, leggere, conoscere molto più spesso.

Da tempo, programmare è la parola d'ordine di ogni giovane coppia. Vengono programmate spese viaggi, spese arredamento, vacanze, abbigliamento, acquisto macchina, abbonamenti palestra - cure estetiche, figlio. Quando compare, se compare, la voce "figlio" è molto spesso nelle retrovie. Non di rado avviene che giunti a depennare sull'elenco la voce nascita, gli anni trascorsi complichino di molto o addirittura impediscano l'arrivo.

Secondo troppi la nascita di un figlio sembra possa avvenire con lo stesso sistema del distributore automatico di bevande e snack: a denaro introdotto, programma quanto voglio, di cui ora e solo ora ho desiderio e..... tac, ottengo il prodotto desiderato.

Non sempre è così. In questo genere di cose i tempi supplementari o di recupero non esistono. A meno che non si voglia ricorrere a forme che io definisco di "ammalata maternità e paternità", assecondata, realizzata da alcuni ben noti specialisti del set-

tore, arricchitisi oltre ogni dire, ai quali non importa che la futura madre sia anziana o prossima ad esserlo e il futuro nascituro un garantito precoce orfano. L'importante è appagare il desiderio di fama dell'uno e il desiderio di maternità delle altre.

La nostra nazione è in pole position mondiale per invecchiamento della popolazione.

L'arrivo di un bimbo è gioia, speranza, vita. Mia madre era solita dire che ogni bimbo che arriva sulla terra porta in dono a quanti lo amano, una borsa di ansie e preoccupazioni e un enorme baule di gioia e amore.

Più che mai: benvenuti bimbi da poco nati o che state per giungere! Vi attendiamo con impazienza.

NUOVI ARRIVI, PER CONSUETI SCENARI

Parlamento anomalo, giovane, per certi versi scombinato. Ho pensato all'inizio. Ma svecchiamento, nuove presenze, nuove proposte per nuove leggi era quello che giustamente molti volevano, in cui moltissimi confidavano. In me, timore e speranza al contempo: agli eletti, anche se da altri, la possibilità di tentare, di fare. Nel caotico marasma derivante dai risultati elettorali, nei giorni scorsi il presidente Giorgio Napolitano, ha dato al capogruppo PD Bersani l'incarico di (tentare) con i capogruppo

dei partiti presenti in parlamento, la formazione del nuovo governo.

Novità? Alleanze? Fattiva, costruttiva collaborazione per il bene comune?

Mentre la situazione precipita di giorno in giorno (leggi: siamo oramai in braghe di tela. I più alla foglia di fico, non disponendo neppure di braghe di qualsivoglia tessuto) le forze politiche nuove, seminuove, nuovissime o di qualsiasi altra stagionatura, sono concordi nell'affermare che bisogna fare presto. Oltre ciò, solo reciproci insulti, negazione alla benché minima collaborazione con questo o quel partito. Non mancano disgraziate, ma paventate ipotesi di nuove elezioni. Vergognoso incosciente, sconsiderato, e per noi tragico copione che vede in Beppe Grillo, la star, il negativo principale interprete. Al quale non pochi avversari di ogni altro partito aspirano a rubare il ruolo di protagonista.

Questo ad oggi. Non so, ed è impossibile ipotizzare, immaginare o divinare, anche alla più quotata delle veggenti, quali potranno essere i futuri sviluppi. Pochissimi, quasi nessuno, fra quanti dovrebbero condurci fuori della tempesta sembrano preoccuparsi della cosa. Mai come ora vorrei sbagliarmi, essere smentita dai fatti, dai risultati.

Luciana Mazzer Merelli

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA PER FINANZIARE LA NUOVA STRUTTURA A FAVORE DEGLI ANZIANI IN PERDITA DI AUTONOMIA

La signora Ines Bressanello ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Bin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria di sua madre Anita Pellizzari.

La signorina Dorella Danieli ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in occasione del primo anniversario della morte di sua madre Freida.

Tre figli hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria del loro padre Gabriele.

Il figlio del defunto Valter Tiso ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria di suo padre.

La signora Barbara Vianello ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in ricordo di suo padre Giorgio.

Il signor Mario Zambon ha sottoscritto mezza azione, pari ad € 25.

Il signor Arnaldo Bozzo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Baldo ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in suffragio dei suoi defunti.

I signori Maria e Natale Miatto hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Maria Baldo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Pierina Scaramuzza ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il signor Eros Artico ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria di sua sorella Iris.



La signora Marisa ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Margherita Fabris ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria dei genitori Pietro ed Olga.

La moglie e i figli del defunto Sergio Sartore, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in suo ricordo, in occasione del secondo anniversario della sua morte.

La moglie e le figlie del defunto dott. Sandro Rigo hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordarlo.

Il marito della defunta Elisa Fenzo ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, al fine di onorare la memoria della sua cara congiunta.

Le sorelle e i nipoti di Marcella Vianello hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, in memoria della loro congiunta.

Il dott. Gianni Perdon ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria di sua moglie Maria Grazia.

I fratelli di Flavio Penzo hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20, per onorare la memoria del loro congiunto.

La signora Roberta Avitabile ha sottoscritto più di mezza azione, pari ad € 30.

La signora Paolina Scattolin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I coniugi Ida e Fernando Ferrari hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare i loro defunti Vittorio, Angela ed Helga.

La figlia e la nipote della defunta Floriana Romagnolo hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della loro cara congiunta.

Il signor Aldo Codato ha sottoscritto mezza azione, pari ad € 25, in ricordo di suo padre.

La moglie e le figlie del defunto Mario Cecchinato hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, al fine di onorare la memoria del loro caro congiunto.

I colleghi di lavoro del reparto di urologia ed otorinolaringoiatria dell'ospedale all'Angelo della figlia del defunto Mario Cecchinato hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari ad € 80, per testimoniare affetto e cordoglio alla loro collega in occasione del lutto che l'ha colpita.

I fratelli e i famigliari dello stesso defunto Mario Cecchinato hanno sottoscritto quasi quattro azioni e mezza, pari ad € 230, per ricordare il loro caro congiunto.

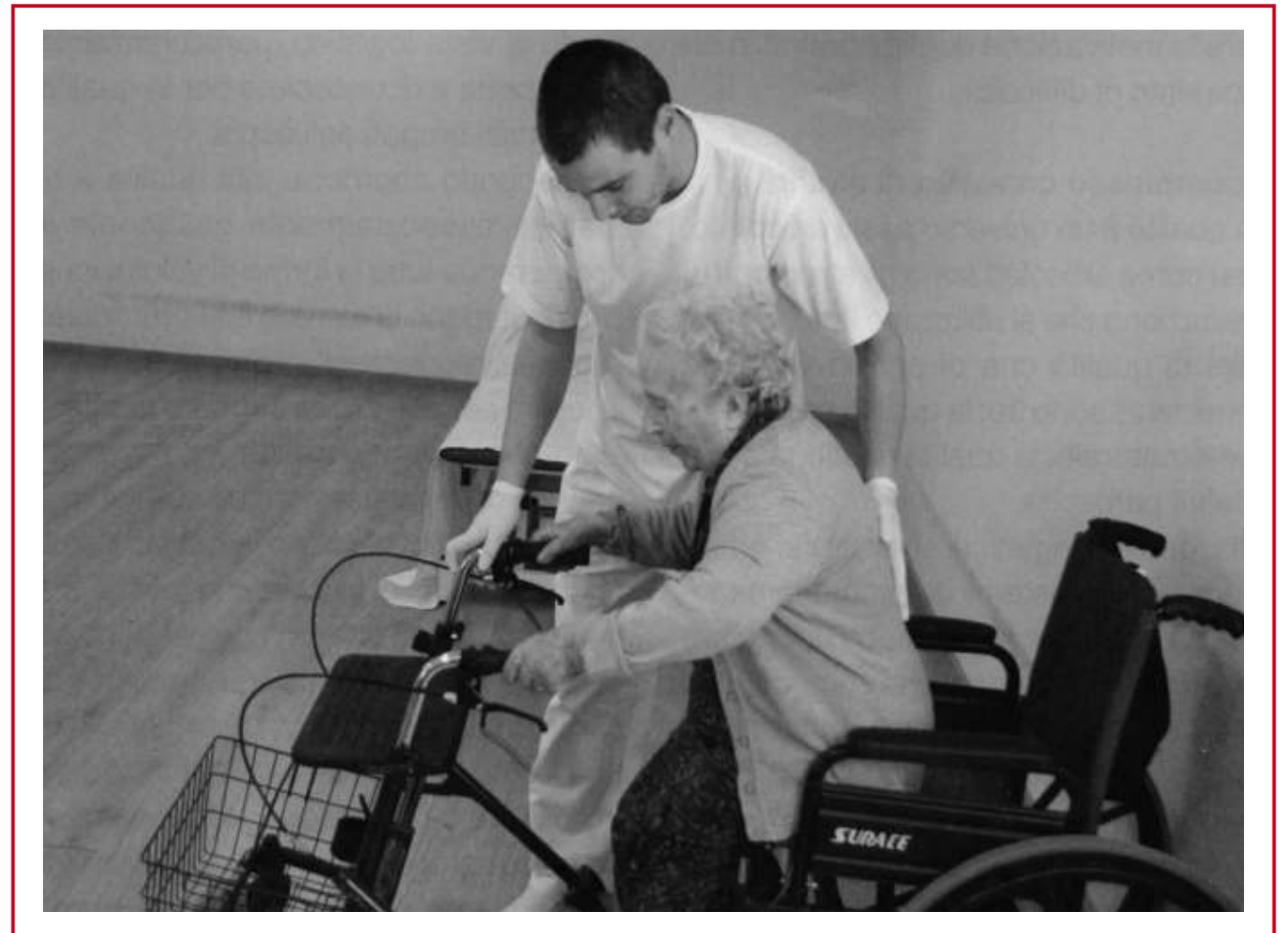
La signora Maria Teresa Secco di Pordenone ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

La signora Maria Mazza e Fiorino han-

no sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Il marito e i figli della defunta Maria Girotto hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, al fine di onorare la memoria della loro cara congiunta.

DON VECCHI CINQUE ARRIVA IL VIA LIBERA - CANTIERI DA MAGGIO



A BREVE L'ASSESSORE MICELLI PORTERÀ IL PROGETTO IN GIUNTA: SESSANTA ALLOGGI PER ANZIANI IN UNA STRUTTURA A TRE PIANI.

Don Vecchi cinque, è tutta in discesa la strada per la realizzazione di una residenza con alloggi per anziani anche non autosufficienti, una struttura a metà strada tra la residenza e la casa di riposo, con la possibilità, per ogni anziano, di ospitare in caso di bisogno una persona per l'assistenza.

Martedì si è tenuta l'ultima conferenza dei servizi tra i tecnici progettisti e quelli dell'amministrazione comunale, il progetto va bene, ora nelle prossime settimane ci sarà il passaggio in giunta comunale, in consiglio, e poi verranno rilasciati i permessi di costruire.

Quando aprirà il cantiere?

«Contiamo di farlo per maggio» dice l'architetto Giovanna Mar, che ha firmato il progetto con le colleghe Francesca Cecchi e Anna Casaril. Insomma ancora un mesetto di pazienza e si parte, poi un anno e mezzo di lavori, gli arredi e quindi l'apertura che potrebbe quindi arrivare per la fine e al massimo per il 2015. «Speriamo che

il Comune faccia presto» dice don Armando Trevisiol, l'anima del progetto «noi siamo pronti a partire da tempo, ci diano il permesso e via, anche perché si tratta di una buona opportunità di lavoro per molte persone in mesi di crisi come questi». «Faremo presto» assicura l'assessore all'Urbanistica Ezio Micelli «perché crediamo nel progetto. Già nelle prossime settimane lo porterò in giunta per l'approvazione».

L'intervento - che verrà realizzato in deroga alla programmazione urbanistica, percorso possibile per progetti di interesse pubblico - verrà realizzato nei pressi della rotatoria degli Arzeroni, vicino alla ferrovia, non distante dall'ospedale dell'Angelo. Vi si accederà da una strada che dovrà appositamente essere costruita. Il costo si aggira intorno ai 6 milioni di euro la Regione concede un mutuo di 2 milioni e 800 mila euro a 25 anni a tasso zero, e i soldi che mancano si stanno raccogliendo con le piccole donazioni che sono alla base del progetto di don Armando. Come stia andando la raccolta, lo spiega lui stesso:

«Per progetti come questi la gente è generosa, tempo un anno e avremo tutti i soldi necessari per completare l'intervento. Le donazioni sono-con-

tinue». Progetto che prevede un edificio sobrio, «senza fronzoli», come spiega l'architetto Mar, a tre piani con 60 micro-alloggi quelli al piano terra dotati anche di un piccolo cortile. Ogni alloggio avrà un cucinino essenziale (una piastra e un lavandino) giusto per fare il caffè o mangiare qualcosa, mentre al piano terra ci sarà il grande refettorio, la sala comune, la cappella religiosa. La struttura resterà in piedi grazie alla retta degli ospiti che avranno, a

occuparsi di loro, un gruppo di assistenza, in condivisione. Insomma, non sarà come stare in appartamento, ma neppure come in una casa di riposo, anche perché l'ambiente sarà molto più informale. Un progetto al quale guardano con interesse anche altre istituzioni venete. E che da maggio si trasformerà in realtà, aggiungendosi agli altri quattro centri Don Vecchi già presenti in Città.

da "La Nuova Venezia"

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

PENSIERI "IN CONGELATORE"

La gente è buona con me. Se penso che fra le migliaia di persone che ogni settimana leggono "L'incontro" (ne stampiamo cinquemila copie ogni settimana) finora non ce n'è stata una sola che mi abbia detto: «Don Armando, lei è in ritardo sul tempo con le sue riflessioni»! Mi pare questo un atto di immensa gentilezza.

Le mie riflessioni sulla vita, quando va bene, sono in ritardo almeno di un mese ed oltre. Perché? Non è che pensi e reagisca a scoppio ritardato, anzi la mia emotività è rapida, anzi immediata. Il mio ritardo sul tempo, però, è dovuto a tre motivi diversi.

Il primo è tecnico. La filiera attraverso la quale il settimanale vede la luce è laboriosa e lenta: giornalisti che hanno mille altre occupazioni; inserimento in computer e correzione dei testi (li fa una signora che ha casa, marito, figli e nipoti); impaginazione da parte di almeno quattro tecnici (che hanno una loro occupazione e quindi nel dopocena compongono un pezzetto per ciascuno e poi lo assemblano); suor Teresa che "traduce" il tutto in striscioline con cui io compilo il menabò; ricorrezione dei testi ed infine il capotreno, signor Giusto (che si occupa di mille e una cosa) che inserisce le foto. Poi c'è la stampa, la piegatura e la distribuzione. Vedete quindi che il percorso è lungo e tortuoso!

Seconda cosa: io sono vecchio e, per la mia età, sono sovraoccupato; ho anche il limite che se mi trovo all'ultimo momento senza aver buttato giù i miei pensieri, mi paralizzò e vedo buio davanti a me.

Terzo: sono convinto che ciò che "ha consistenza" non teme il passare del tempo. Il prof. Angelo Altan, mio insegnante in liceo, ci diceva che lui, per scelta, leggeva "Il Gazzettino" al-

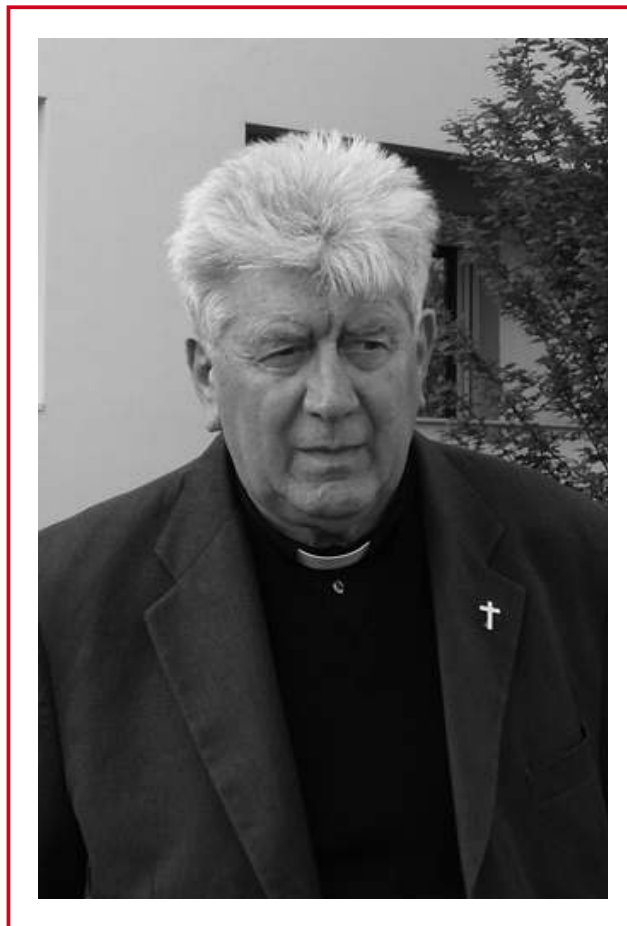
meno una settimana dopo la sua uscita perché così le notizie si decantavano e vedeva subito quello che valeva la pena leggere.

Quindi "confesso a Dio e a voi fratelli" che le cose stanno così e perciò non mi è proprio possibile fare altrimenti. Gli argomenti che tratterò questa settimana sono tutti abbastanza lontani e già abbondantemente "bruciacchiati" per i mass media normali. Però vi dico, in confidenza, che io non mi sono mai preoccupato e non voglio preoccuparmi dell'opinione pubblica, della moda, dei ritmi dei mass media; io desidero confrontarmi con la mia gente sulla vita e su quello che vi accade, sperando così di offrire un piccolo contributo perché ognuno ne possa trarre qualcosa di utile e vantaggioso. Tutto questo non mi costa fatica e per di più non mi par poco.

MARTEDÌ

CHI HO VOTATO

Quando sarà stampato il numero de



"L'incontro" che riporterà questo mio diario il risultato delle elezioni sarà ormai un lontano ricordo. Se questa pagina fosse uscita prima delle elezioni non avrei fatto questa confidenza, perché convinto che un sacerdote, pur avendo il dovere di dare voce alla democrazia e di offrire il suo contributo personale alla comunità, per il ruolo che esercita in essa, non deve approfittarsi della sua posizione, ma deve rispettare fino in fondo la scelta elettorale dei propri concittadini.

Il mio voto vi dico che è stato estremamente tormentato; ci ho pensato quanto mai e mi è stata quanto mai difficile la decisione. L'obiettivo che mi ha guidato è stato quello di sempre: rendere più degna, libera e serena la vita dei miei concittadini, soprattutto preoccupato di fare il bene delle persone più fragili: vecchi, poveri, extracomunitari, persone meno dotate. Ho fatto la mia scelta non a cuor tranquillo, ma solamente perché dovevo, alla fin fine, contrassegnare il simbolo di un partito escludendo gli altri, anche se avrei desiderato mettere assieme il meglio di ogni schieramento, riconoscendo che ognuno aveva qualcosa di valido.

Aggiungo ancora che, dati tutti questi miei dubbi, proprio per questo comprendo e rispetto tutti coloro che sono giunti a conclusioni diverse dalla mia e spero che sia la Divina Provvidenza, che è la sola che sa preventivamente quello che è giusto e che soprattutto sa "scrivere il meglio anche sulle righe sbagliate", saprà trarre il bene da queste elezioni.

Eccovi il risultato del mio tormentone elettorale: convinto che Bersani, nonostante i suoi trascorsi delle Botteghe Oscure, sia una persona per bene e pure la sua squadra, tutto sommato, non sia male, perché composta da persone di cultura, sensibilità e tendenze diverse, ho votato per Monti. Lo ritengo persona competente, onesta, stimata e soprattutto con i piedi per terra, un politico che persegue una economia di mercato che, pur con tutti i correttivi di ordine sociale e solidale, è quella che produce la ricchezza da poter dividere, e perciò penso che Monti potrà essere complementare a Bersani.

Ho votato Monti perché, oltre alla competenza economica che oggi, data la crisi, è di capitale importanza, ha prestigio internazionale e, non ultimo, credo che sia un garante per quei valori di fondo per i quali il laicismo quanto mai diffuso e trasversale non garantisce il nostro Paese.

Aggiungo che mai e poi mai dirò all'altare cose del genere, là tenterò di offrire la Parola di Dio che è verità

certa ed assoluta, ma agli amici penso di poter fare questa mia confidenza.

MERCOLEDÌ

ASPETTANDO GODOT

“Quello che devi fare fallo subito!” disse Gesù incontrando Giuda, suo discepolo infedele. Io mi trovo d'accordo con lui anche su questo punto. Non mi va proprio chi va per le lunghe, trascina avanti una pratica o un discorso.

Però non è solamente per questo motivo di ordine biblico che non riesco a capire ed accettare il tiramolla del Comune di Venezia circa il progetto del “don Vecchi 5” degli Arzeroni.

In Italia la crisi economica è giunta all'estremo, decine di migliaia di aziende chiudono, il settore edilizio, che tutti dicono sia al tramonto, è fermo, eppure ora che la nostra Fondazione ha un progetto di estrema valenza sociale, che in seguito farà risparmiare al Comune milioni di euro, riducendo il costo ormai iperbolico per il ricovero in casa di riposo per gli anziani non autosufficienti e offrirà una soluzione estremamente innovativa col suo progetto pilota, Il Comune aspetta, tergiversa, aggiunge ostacoli, avanza sempre ulteriori pretese e tarda ancora a dare la concessione edilizia.

Il “don Vecchi 5” costerà pressappoco sei milioni di euro, c'è un piano finanziario definito, un progetto elaborato da uno degli studi di architettura della città tra i più noti, una coda infinita di anziani che aspettano, eppure tutto è ancora aggrovigliato nelle ragnatele della burocrazia del Comune. Il progetto è stato presentato il 10 agosto, quindi sei mesi fa e la Fondazione ha dovuto sbrogliare una matassa infinita di problemi catastali che, sempre il Comune, aveva lasciato irrisolti.

Ora tutto è pronto, è stato fatto il progetto e il piano finanziario, è stata scelta l'impresa, s'è progettata una nuova strada... Tutto potrebbe partire domani, occupando decine e decine di operai. Perché tanta inerzia? Perché queste lungaggini?

La classe politica è di certo deficiente ma, peggio ancora, la burocrazia comunale non è per nulla agile, veloce, intelligente ed attenta al bene della collettività. Rimango convinto che non basta dimezzare il numero dei parlamentari e dei consiglieri regionali e comunali, ma finché non si dimagriranno questi enti di almeno due terzi di addetti, non ci sarà efficienza.

Un notissimo imprenditore della città



Ogni qualvolta vedo un uomo che sbaglia, mi dico che io pure ho sbagliato; quando vedo un uomo sensuale, mi dico, lo fui anch'io un tempo; e così mi sento affine a ciascuno nel mondo e sento di non poter essere felice senza che lo sia il più umile tra noi.

Gandhi

un tempo mi ha confidato che ci sono studi americani quanto mai seri e dati scientifici che attestano che quando un'azienda supera un certo numero di burocrati, questa è destinata al fallimento perché essi producono fatalmente solamente “lavoro” cartaceo assolutamente improduttivo.

GIOVEDÌ

VOGLIA DI PRIMAVERA

La Bibbia, molto giustamente, ci invita a lodare e ringraziare Dio anche per il ghiaccio, la neve e per ogni tempo. La Bibbia, come sempre, ha ragione perché ogni fenomeno proprio delle diverse stagioni ha una sua funzione specifica e quanto mai valida per l'equilibrio dell'ecosistema e forse anche perché non apprezzeremo sufficientemente la bellezza di certe stagioni se non avessimo provato l'asprezza di certe altre.

A me, confesso, è molto più facile la lode per la primavera, dolce e sorridente, piuttosto che per l'inverno aspro e pungente. Io sogno con tutto il mio essere i colori freschi e tenui della primavera, il tepore del suo sole sorridente, il risveglio della natura che, vezzosa e bella, comincia lentamente a vestirsi a festa. Ho sempre la cara sensazione che la primavera sia una “carezza” di Dio che mi invita ad

avere fiducia e a credere nella vita e nel domani.

In questi giorni ho appena visto spuntare nelle aiuole del “don Vecchi” dei teneri ed arditi piccoli germogli verdi di tulipano, nonostante la neve residua di questo inverno che non si rassegna a lasciarci. Quando ho scoperto nel prato, che ogni giorno si fa più verde, una primula gialla sorridere, timida sì, ma ardita, col suo giallo oro e ho scorto questi germogli che fra poche settimane diventeranno una tavolozza variopinta dei colori più vivi, ho avuto quasi un sussulto di gioia interiore e di ebbrezza aspettandomi presto un mondo vestito a festa, ma soprattutto nel constatare che molto probabilmente il Signore intende farmi avere il regalo così prezioso della primavera, nonostante la mia “verde” età e le mie miserie.

Io amo l'arte, la musica, i volti puliti e sorridenti dei nostri bambini e la bellezza soave delle nostre donne, splendidi doni di Dio, ma amo altrettanto l'alba, il tramonto, il sole e le stelle e l'incanto della primavera che ogni anno fa da cornice, quanto mai appropriata, alla Resurrezione di Cristo.

VENERDÌ

IL MIO “PAPA BENEDETTO”

Quando questa pagina del diario vedrà la luce, molto probabilmente il cardinale camerlengo si sarà già affacciato dal terrazzo della basilica di San Pietro annunciando alla folla: «Habemus Papam!».

Sulle dimissioni di Papa Benedetto, umile e coraggioso, non s'è detto tutto, ma più di tutto. Con l'immenso mondo degli addetti all'informazione oggi suonano superflui e scontati i pensieri di un povero diavolo di cristiano come me, eppure sento dentro il bisogno di mettere in ordine nel mio spirito tanti pensieri, spesso confusi, che mi sono nati dentro in occasione di queste “dimissioni”, nonostante tanti giornalisti abbiano già molto intrattenuto con le loro analisi, spesso acute ed intelligenti e, più spesso, gratuite e non giustificate e talvolta impertinenti e faziose.

Io ho sempre voluto bene a papa Benedetto, non solo per motivi di fede, perché per me, come per ogni cristiano, il Papa rappresenta “Il dolce Cristo in terra” - come lo definì santa Caterina da Siena, la persona che nel passato, ormai remoto, lo supplicò di tornare da Avignone a Roma, sua sede naturale.

Ho amato papa Benedetto per la sua fragilità, per il suo italiano stentato,

per essere stato un papa tedesco che, nonostante tutto, si portava in qualche maniera addosso le colpe del suo Paese. Ho amato papa Benedetto per la lucidità, l'intelligenza e la costanza con le quali ha messo in guardia il mondo da quel nemico subdolo ed esiziale qual è il relativismo.

Ora amo ancor di più papa Benedetto perché, con la sua scelta nobile e coraggiosa, ha favorito in maniera decisa l'ingresso della Chiesa nei ritmi, nel respiro e nel cuore della società moderna liberando il papato, ma soprattutto il Vaticano, da quella cornice di sacralità che sa di passato, immettendo la vita della Chiesa nel corso di una normalità umana, rendendola evangelicamente "lievito" immerso nella "pasta" dell'umanità del nostro tempo.

Confesso sommessamente agli amici che a me non dispiacerebbe e soprattutto non mi mancherebbe il rispetto, la devozione e la fede nel ministero del Papa, se un giorno potessi vedere il successore di San Pietro vestito in clergyman, magari con una crocetta bianca sul bavero della giacca nera o su fondo grigio scuro.

Il Papa è Papa non perché porta addosso vesti fuori moda, pronuncia formule incomprensibili, ma soltanto perché crede alla Parola di Dio e cerca di testimoniare il più fedelmente possibile con la sua vita.

SABATO

UN PROGETTO RIDOTTO

Ritorno su un argomento che ho trattato innumerevoli volte, però che credo così urgente e necessario da sentire il dovere di ritornarvi.

Nella nostra diocesi, fortunatamente e per grazia di Dio, ci sono iniziative, enti e strutture che hanno una grossa e certa valenza di ordine solidale, ma che non sono messe in rete, non sono coordinate da una regia che, sola, le potrebbe rendere più efficienti e funzionali. Nel nostro tempo niente può essere lasciato al caso, perché esistono strumenti che possono razionalizzare anche questo comparto così importante e qualificato della Chiesa veneziana.

Oggi ognuna di queste realtà esistenti si muove in maniera autonoma, non è collegata ad altre realtà simili non si confronta, né si coordina, cosicché esistano doppioni e lacune notevoli.

La Caritas diocesana, che a mio modesto parere dovrebbe essere il cervello e il cuore di queste realtà, non so per quale motivo risulta assolutamente assente.

Abbiamo ipotizzato, in passato, la

PREGHIERA sеме di SPERANZA



AIUTACI A PERSEGUIRE LA PACE

Signore.
donaci la tua pace.
Donaci la delicatezza di un cuore sensibile,
il coraggio per l'amore,
la nostalgia di un abbraccio,
le labbra per la tenerezza,
una parola senza asprezza;
tu non dai la pace
come la intende il mondo:
occhio per occhio, dente per dente
nell'equilibrio del terrore,
nel numero dei missili,
nelle imposizioni degli strateghi.
Signore, il nostro cuore
sia libero dalla paura;
perciò donaci il coraggio
per la disubbidienza,
donaci la forza
per dire "no",
donaci il discernimento
per inseguire la pace
sulle strade e sulle piazze
con tutti quelli che condividono
questi sentimenti.
Amen.

Uwe Seidel

"Cittadella della Solidarietà" per razionalizzare e coordinare almeno le attività caritative di Mestre; c'erano, a questo proposito, delle opportunità particolarmente favorevoli però, sia per immaturità culturale dei responsabili che dovevano dar corpo al progetto, sia per qualche altro elemento imprevedibile - quale ad esempio il cambio del Patriarca - non se n'è fatto più nulla. Oggi il progetto è stato definitivamente sepolto e vi si è messa sopra una pietra tombale di marmo duro e pesantissimo, denominato "carenza di soldi"!

In questi giorni, fortunatamente, è sbocciata un'altra timida e seppur limitata speranza: coniugare in un'unica realtà "il polo solidale del 'don

Vecchi'" con le strutture caritative della parrocchia di Carpenedo, dato poi che essendo esse tra le realtà più significative della nostra città, potrebbero offrire una testimonianza - almeno a livello cittadino - quanto mai significativa.

Il seme è stato piantato alcune settimane fa, ora non mi resta che innaffiarlo ogni giorno ed in ogni circostanza, sperando che finisca per fiorire e dar frutto.

DOMENICA

IL VILLAGGIO SOLIDALE DEGLI ARZERONI

Il consiglio di amministrazione della Fondazione Carpinetum, e in particolare il suo giovane e valido presidente, don Gianni Antoniazzi, sono particolarmente cari con me, tanto da farmi partecipare alle riunioni e offrirmi l'opportunità di esprimere qualche parere e qualche progetto. Nell'ultima riunione mi sono permesso di proporre un progetto tanto impegnativo ma che, data l'intelligenza, la buona volontà e il coraggio di questo consiglio, potrebbe anche diventare una felice realtà. Dato che non si tratta di un qualcosa di riservato, ma solamente l'offerta di un mio sogno, mi permetto di renderne partecipi anche i miei amici de "L'incontro", sperando che ci sia qualcuno che possa aiutare a "calarlo dalle nuvole" alla terra, soprattutto mettendo a disposizione un suo generoso contributo.

BOZZA PER UNA PROPOSTA DI MASSIMA PER LA NUOVA STRUTTURA DI ACCOGLIENZA DA COSTRUIRSI PRESSO :

"IL VILLAGGIO SOLIDALE DEGLI ARZERONI"

PREMESSA

* La struttura abbia pressappoco la stessa cubatura del don Vecchi 5.

* La struttura si articola in maniera che ogni singolo settore sia indipendente e nello stesso tempo comunicante con gli spazi comunitari che debbano essere fruibili dai residenti.

ARTICOLAZIONE

1. 15 alloggi bilocali con angolo cot-

tura da destinarsi a padri o madri separati e in gravi condizioni di disagio economico:

- TIPOLOGIA RESIDENZIALE

- L'alloggio sarà messo a disposizione per 2 o 3 anni in maniera che sia possibile una costante rotazione. - Retta mensile fissa da €150.00/200.00 più le utenze. Da convenzionarsi con il Comune Provincia o Regione.
- 2. 10 alloggi monocalci da destinarsi a disabili fisici che auspicano una vita indipendente con angolo cottura:
 - retta mensile 150 euro più utenze.
 - da convenzionarsi con gli enti suddetti.
 - tipologia residenziale.
- 3. 15 stanze tipo motel col "sistema economico formula uno francese" da destinarsi ai parenti dei degenti negli ospedali cittadini. Tipologia alberghiera conto €.20.00 notte a decrescere in rapporto al numero dei giorni di occupazione.
- 4. 10 alloggi per giovani sposi durata di permanenza 2 o 3 anni
 - tipologia bilocale con angolo cottura.
 - costi 200 euro più utenze al mese.
 - tipologia residenziale.

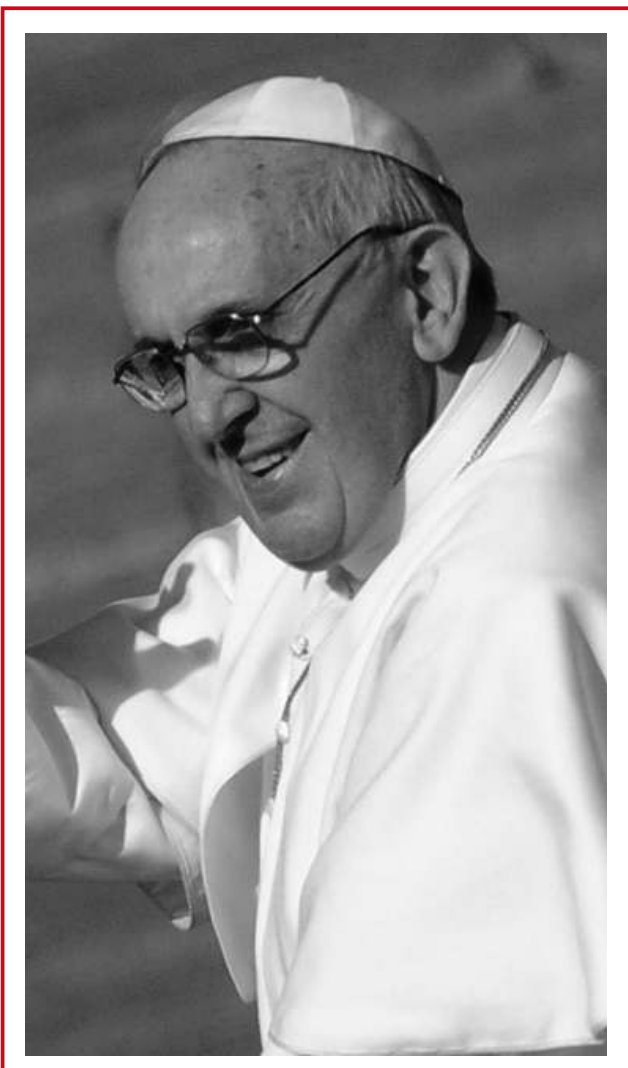
IN ALTERNATIVA:

- 15 stanze tipo motel "formula uno francese"
 - tipologia alberghiera da destinarsi ad operai o impiegati maschi o femmine con basso reddito - contratti al massimo mensili rinnovabili fino al massimo di 2 anni. - costo mensile di €. 150.00. - tipologia alberghiera.
- 5. 2 o 3 alloggi bilocali con angolo cottura per emergenze. - tipologia residenziale.
- 6. Richiesta alla Curia se è interessata ad avere 5-6 alloggi di tipologia residenziale tipo Don Vecchi 5 magari articolati nella tipologia bilocale da destinarsi a sacerdoti anziani oppure impegnati nella pastorale cittadina. Convenzione con la stessa per i costi.

SPAZI COMUNITARI

- a. Un salone a stare.
- b. Una sala da pranzo capace di 20 o 25 persone.
- c. Un cucinotto con più fuochi utilizzabile dai residenti e contemporaneamente dal catering.
- d. Un locale per lavanderia e stireria, -lavatrice ed asciugatrice a gettone.
- e. Un piccolo ufficio.
- f. Portineria ed ingresso unico.

UN GRAVE PROBLEMA FORTUNATAMENTE SUPERATO LE SCARPE ROSSE DI PRADA DEL PAPA



In una pagina del mio diario, pubblicato il 17 febbraio del corrente anno, ho riportato un'affermazione di un volontario filo-palestinese ucciso nella zona di Gaza non si sa proprio da chi. Questo volontario ha scritto a sua madre che, avendo visto una foto del Papa Benedetto con le scarpe rosse di Prada, ha pubblicato in un suo periodico telematico questa foto accanto e quella di un ragazzo palestinese scalzo, con una didascalia che suonava pressappoco così: "Se per andare in Paradiso è necessario avere scarpe rosse di Prada, certamente i ragazzi delle zone più povere del mondo hanno poca possibilità di andare in Paradiso!".

Il discorso mi ha fatto un po' di impressione perché ha toccato un nervo nudo della mia sensibilità religiosa. Continuai affermando che questo particolare "delle scarpe rosse di Prada" portate dal Papa, è per me un fatto molto marginale, però ho affermato che noi cristiani, di fronte alla terribile miseria assai diffusa nel mondo, dovremmo prestare più attenzione anche a questi particolari.

Ed ora aggiungo che non mi farebbe proprio dispiacere se il nuovo Papa, e soprattutto il suo entourage, ripensassero a tutto quell'armamentario ancora assai pomposo che circonda la persona del Sommo Pontefice, nonostante ognuno degli ultimi Papi abbia apportato saggiamente dei tagli notevoli.

A me piacerebbe che il Papa voltasse

decisamente le spalle a tutto quello che riguarda lo Stato Pontificio e le ampollosità proprie del seicento, settecento ora scomparse dalla società civile, per adattare, anche nei particolari della sua vita, uno stile sobrio, povero ed essenziale.

In fondo, credo che san Pietro, il primo successore di Gesù, abbia fatto il Papa anche senza coprirsi e circondarsi di quegli indumenti che la nostra gente chiama con un termine tipico della nostra terra: "strafanti". Ben s'intende che io amerò e seguirò il Papa anche se riscoprisse il triregno, la sedia gestatoria e i faobelli! Comunque un lettore de "L'incontro" mi ha mandato una e-mail che trascrivo fedelmente, per precisare come in realtà stiano le cose nei riguardi delle scarpe rosse di Prada, che almeno i Papi precedenti dell'attuale erano soliti portare. Da questa precisazione vengo a scoprire una cosa che proprio ignoravo, ossia che le scarpe rosse simboleggiano "la disponibilità del Papa al martirio con versamento di sangue".

Sono convinto che i nostri Papi sono disposti ad affrontare il martirio pur di rimanere fedeli al messaggio evangelico di Gesù, infatti papa Wojtyla ne è stato un esempio assai recente, però che delegassero proprio alle scarpe questa loro nobile scelta, proprio non lo sapevo ed in verità mi permetto, molto umilmente, di suggerire che trovino semmai un altro segno più nobile e più comprensibile alla gente del nostro tempo per dare questa sublime testimonianza.

Eccovi quindi la lettera, con la dovuta precisazione.

giovedì 21.02.2013

Reverendissimo don Armando, sul settimanale "L'incontro" del 17 febbraio lei scrive a proposito di una fotografia del Papa con le scarpe di Prada, ma quelle scarpe il Papa non le ha mai avute. Perciò quella foto non può esistere.

Quella delle scarpe Prada del Papa è, come si dice, una bufala, o meglio una calunnia, una pietra scagliata da colpevoli contro un innocente, lanciata dai quotidiani laicisti e anticattolici "The Independent" e "la Repubblica", rispettivamente il 4 e il 5 novembre del 2005. È già stata smentita dal quotidiano della Santa Sede "L'osservatore romano" e dall'ANSA. Perciò lei potrebbe rettificare quanto ha scritto.

Le scarpe rosse, che come lei sa,

sono una prerogativa per l'appunto dei papi e ne simboleggiano la disponibilità al martirio con versamento di sangue, sono donate a Benedetto XVI da chi le realizza personalmente. Se lei spende qualche secondo su internet può vedere centinaia di foto di tali scarpe, anche in primo piano. Potrebbe anche pubblicare una foto del Papa con le sue scarpe nella copertina del suo settimanale. Cordiali saluti, in Christo per Mariam.

Dott. Carlo Carniato

P.S.

Papa Benedetto con disinvoltura ha risolto il problema della "scarpe rosse". Ora andremo a vedere che cosa ne farà delle guardie svizzere, dei sacri palazzi, della moltitudine di monsignori e vescovi del Vaticano e di altro ancora!

ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO "VESTIRE GLI IGNUDI" ONLUS

Vista la notevole e continua richiesta di pannoloni per anziani, l'Associazione di volontariato "Vestire gli Ignudi" ONLUS, Magazzini San Martino e Gran Bazar, rivolge un accorato appello alla cittadinanza affinché doni pannoloni e traverse inutilizzati. L'Associazione potrà così continuare a distribuire ad anziani bisognosi questi supporti indispensabili per i disabili, sempre con un contributo quasi nullo rispetto al costo di mercato, rafforzando così ancora una volta il suo ruolo benefico all'interno della nostra società.

L'Associazione di volontariato "Vestire gli Ignudi" ONLUS, Magazzini San Martino e Gran Bazar, ha iniziato un'intensa e bella collaborazione con i licei Stefanini di Mestre: sono già numerosi i ragazzi, studenti che frequentano l'indirizzo socio-pedagogico e scienze sociali del Liceo Stefanini, che hanno espresso il preciso desiderio di venire a fare una settimana di stage formativo esclusivamente presso la nostra Associazione. L'esperienza, vissuta fino ad oggi, è stata molto positiva per i giovani che hanno portato una ventata di allegria all'interno dei Magazzini, dimostrando contemporaneamente una straordinaria sensibilità verso le attività benefiche portate avanti dall'Associazione. Dal mese di aprile sono previsti altri stage con altri ragazzi.

ATTIVITÀ RICREATIVE-CULTURALI E TURISTICHE PRESSO I QUATTRO CENTRI DON VECCHI REALIZZATI DURANTE IL MESE DI MARZO

CENTRO DON VECCHI 1 E 2 CARPENEDO

domenica 3 marzo - ore 16,00

Concerto di musiche moderne eseguite dal trio vocale/strumentale FRANCO, GIORGIO e TATUAN

CENTRO DON VECCHI CAMPALTO

domenica 24 marzo - ore 16,30

La Compagnia teatrale "IL COPIONE" presenterà 2 pezzi tratti da I RUSTEGHI e LE BARUFFE CHIOZZOTTE

di Carlo Goldoni

CENTRO DON VECCHI DI MARGHERA

domenica 3 marzo alle ore 16,30

recupero del concerto del Coro "LA VITA E' BELLA"

annullato il 7 febbraio a causa di indisposizione del Direttore

Il 17 marzo i residenti dei quattro centri si sono recati in gita-pellegrinaggio al Santuario del Covolo a Crespano del Grappa

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

UNA BUSTA



Marianna, figlia di genitori cattolici "quasi" osservanti aveva frequentato l'oratorio fin da piccola con l'unico scopo di incontrarsi con le sue amiche. Diventata adulta, trascinata dal vortice della vita, non aveva più trovato il tempo per frequentare la Messa domenicale, per confessarsi e comunicarsi, aveva insomma dimenticato di essere una cattolica. Laureatasi a pieni voti, iniziò a lavorare e dopo poco conobbe un ragazzo del quale si innamorò. Decisero di sposarsi in chiesa sia perchè genitori e suoceri lo davano

per scontato sia perché quella sarebbe stata l'occasione giusta per sfoggiare un bellissimo abito bianco che aveva notato in una boutique. Passati due anni dal matrimonio Marianna divenne mamma di due splendidi gemelli. Vennero battezzati, frequentarono poi catechismo e l'oratorio ma diventati più grandi smisero di partecipare ogni domenica alla Santa Messa e, come i nonni e poi genitori divennero cattolici "quasi" osservanti.

Marianna, come il marito del resto, aveva un ottimo lavoro, stimolante e ben retribuito, possedevano una casa confortevole con un giardino incantevole, due autovetture, un appartamento al mare ed uno in montagna, non si potevano considerare proprio ricchi ma erano sicuramente benestanti, nessuno di loro aveva mai avuto problemi di salute, avevano quindi tutto ciò che si può desiderare e, come sempre accade, lo davano per scontato.

Marianna prima ed il marito poco dopo persero il lavoro e furono quindi costretti a vendere ogni cosa: le case, i gioielli, le macchine.

I figli abituati ad ottenere tutto senza fatica iniziarono a frequentare brutte compagnie ed in una terribile sera, dopo essere usciti da una discoteca a notte fonda ubriachi fradici, perirono in un incidente

stradale insieme a due loro amici. Marianna trovò la forza per continuare a vivere.

Una vicina la informò che in una fabbrica non lontana da loro cercavano un'operaia, lei si presentò ed ottenne il posto. Il marito invece passava le sue giornate a bere ed a guardare la televisione fino al giorno in cui improvvisamente sparì dopo aver rubato il denaro guadagnato tanto faticosamente dalla moglie.

Marianna rimase sola, i suoi genitori erano morti già da tempo mentre i suoceri incolpavano lei sia della morte dei nipoti che della fuga del loro figlio.

Un pomeriggio tornando dal lavoro trovò nella casella della posta una lettera del proprietario dell'appartamento dove le veniva comunicato che a partire dall'inizio dell'anno sarebbe stato costretto ad aumentare l'affitto.

Marianna, tenendo la lettera serrata tra le mani, si trascinò in salotto, si sedette sul logoro divanetto e rimase lì, senza proferire parola, senza una reazione, senza versare una lacrima.

Le ombre della sera, notando quella finestra aperta, vi entrarono silenziosamente per curiosare in ogni angolo. Videro una donna seduta, immobile, simile ad una statua ed ebbero paura che fosse morta ed allora chiamato l'amico vento lo invitarono ad entrare per portare un po' di scompiglio e questo fu sufficiente per rianimare Marianna che si alzò accendendo la luce e chiudendo le finestre, le ombre allora si incollarono ai vetri per poterla spiare.

"Cosa farò adesso? Come farò a pagare un affitto già troppo oneroso per me? Dovrò cercare un nuovo appartamento ma allontanandomi da questa zona i soldi li spenderò per i mezzi pubblici. Perché la sorte si è accanita così tanto contro di me? A chi chiedere aiuto? Sono sola, sola, sola" e continuò a ripetere questa parola disperandosi.

Senza neppure sapere perché aprì un cassetto dove teneva la sua carta da lettere, la carta di quando era ricca ed iniziò a scrivere a ... ad un destinatario ignoto anche a lei.

"Se qualcuno leggerà questa mia lettera mi aiuti per favore. Io non so a chi rivolgermi, la vita è diventata un tormento insopportabile, non ho più uno scopo per continuare a restare su questa terra, ho perso tutti i miei cari, non ho più nessuno da amare, non ho più nessuno da odiare, non ho più nessuno a cui chiedere aiuto. Con i soldi dello stipendio riesco a mala-

pena a pagare le spese condominiali, l'affitto e le bollette. Fortunatamente posso pranzare in mensa così non ho bisogno di molto per la cena, anzi il più delle volte la salto perché non ho i soldi per comperare neppure un frutto e come farò a far fronte alle altre spese quando mi aumenteranno l'affitto? Sono stanca, tanto stanca, vorrei proprio farla finita perché non c'è nessuno su questa terra che mi possa aiutare, nessuno".

Marianna rilesse la lettera e poi si domandò se stava diventando pazza. "Ed ora che l'ho scritta che cosa me ne faccio?".

La piegò ordinatamente, la infilò in una busta, si avvicinò alla finestra ed aperti i vetri la lanciò nella brezza serale che subito se ne appropriò portandosela via.

La sera seguente era ancora più avvilita perché aveva chiesto al suo capo se sarebbe stato possibile fare degli straordinari per guadagnare qualcosa di più ma lui le aveva risposto che avrebbe dovuto domandare in direzione ma che non credeva in una risposta positiva.

"Come farò? Come farò?" continuò a borbottare lungo la strada quando improvvisamente il cielo si oscurò ed iniziò a piovere a catinelle.

"Ci mancava anche questa, non posso bagnarmi il vestito, è l'unico che ho per andare al lavoro" e proprio in quel momento notò che il portone di una chiesa era aperto e lei subito vi entrò.

Le luci erano scarse, qua e là le lingue delle candele creavano delle ombre, si guardò attorno ma non vide nessuno.

"Mi siederò qui ed intanto mi riposerò, è da tanto che non entro in una chiesa, è così silenziosa, si respira un'aria di serenità. Notò la statua di una Madonna con in braccio Gesù dove nessuna candela inviava il suo magico messaggio, le si avvicinò mormorando: "Anche Tu sei qui da sola, neppure Tu hai molti ammiratori" quando notò sulla manina del Bambino una busta che riconobbe subito.

"E' la busta che ho lanciato dalla finestra, ne sono sicura, anzi sicurissima perché, tanto tempo fa, quando me lo potevo permettere, sulle mie buste facevo sempre imprimere dal tipografo le mie iniziali. Come è finita qui, in questa chiesa, sulla mano del Bambin Gesù?".

Si guardò attorno e certa di non essere vista afferrò la busta, la infilò nella borsetta ed uscì precipitosamente dirigendosi al suo appartamento. A casa si asciugò, appese l'abito perché non prendesse brutte pieghe, si sedette con la busta in

mano e l'aprì per rileggere quanto aveva scritto ma al posto delle sue parole trovò la risposta.

"Cara Marianna è da tanto che aspetto tue notizie e finalmente ora le ho ricevute. Ripeti che sei stanca, che sei sola, che nessuno ti può o ti vuole aiutare ma perché quando hai avuto bisogno non ti sei rivolta a me, perché mi hai dimenticato? Nella lettera affermi che anche ora ti ritrovi in un mare di guai ed allora perché non rivolgermi a me? Credi che non sia in grado di aiutarti? Aspetto tue notizie. Buona notte. Firmato: Gesù". Marianna fissò la lettera lasciandola cadere per terra timorosa di toccarla.

"Sono impazzita, sono impazzita" ripeté tra sé e sé. Si sedette per terra accanto alla lettera, la riprese in mano e la rilesse e riguardò la firma che ora sembrava quasi emanare una luce dorata.

Marianna la appoggiò sul cuore sentendosi pervadere da una serenità mai provata prima ed esclamò: "Aiutami Ti prego anche se non lo merito, aiutami" e poi si sdraiò sul tappeto perché avvertiva una spossatezza che non le permetteva neppure di alzarsi e lì si addormentò.

Si risvegliò il mattino successivo, cercò la lettera ma non la trovò.

"E' stato un sogno, solo un sogno pensò amareggiata eppure quello strano senso di benessere continuava a farla sentire più leggera come se tutti i suoi problemi se ne fossero andati via. Si vestì e raggiunse la fabbrica dove trovò il capo reparto: "Fai presto ti aspettano in direzione".

Il cuore iniziò a martellarle nel petto: "Mi licenzieranno" pensò ma chissà perché continuava ad avvertire quello strano senso di pace.

Prese l'ascensore e si presentò alla segretaria del direttore che la fece subito entrare: "Marianna" esordì il grande capo "non sapevo che lei avesse lavorato presso la Ditta Fin-tem con mansioni di grande responsabilità. Lei è sprecata come operaia, noi abbiamo assolutamente bisogno di una come lei nel nostro staff direttivo e ne abbiamo bisogno da subito. La prego di leggere il suo nuovo contratto e spero che lo stipendio la soddisfi, avrà naturalmente la macchina aziendale ed un'assicurazione sanitaria. Cosa ne pensa?"

Marianna non rispose, svenne e quando riprese i sensi firmò il contratto del nuovo lavoro che Gesù stesso le aveva premurosamente trovato.

Mai disperare, sempre domandare e poi ringraziare.